

UNA MOSTRA SUL PAESAGGIO

ARMANDO BESIO

Al Palazzo Reale di Milano in mostra le opere della scuola veneta Così la natura iniziò ad avere un posto da protagonista sulla tela

Il titolo è seducente ma ingannevole. Annuncia "Tiziano e la nascita del paesaggio moderno". Ma i quadri di Tiziano in mostra sono soltanto quattro. E come gli altri quaranta (di una ventina di artisti) raffigurano soggetti sacri e mitologici. Gli unici paesaggi doc, natura senza figure, sono un acquerello di Marco Basaiti e due disegni di Domenico Campagnola e di Brueghel il Vecchio. Quanto alla modernità, basta intendersi. Scordatevi Turner o Monet. Ma anche Carracci e Poussin. Qui siamo ancora in pieno Rinascimento, dalle parti di Venezia e dintorni.

La tesi del curatore, Mauro Lucco, dotto studioso di pittura veneta (interessanti i saggi e le schede in catalogo), è che il paesaggio moderno sia nato appunto in Veneto nel '500. Non nel senso di genere autonomo, ma di una natura sempre meno dipinta come semplice fondale di maniera, sempre meno vissuta come territorio aspro e ostile, sempre più sentita come amica. Capace, se non di rubare la scena ai personaggi in primo piano, di condividerne le emozioni. Un sentimento nuovo sbocciato con Giovanni Bellini, maturato con Giorgione, consacrato da Tiziano. Complice la relativa serenità politica del tempo. L'espansione della Serenissima in terraferma, dove i patrizi costruiscono ville aperte su inediti scenari di campagna. La riscoperta di testi classici come la *Naturalis Historia* di Plinio. Le innocenti evasioni in Arcadia suggerite dal nuovo bestseller ecologista di Jacopo Sannazzaro (60 edizioni a Venezia nel XVI secolo; la prima - 1504 - è in mostra). E lo sbarco in laguna di maestri del realismo nordico come Durer, fonte di ispirazione per numerosi artisti.

La mostra (progetto Tekne, produzione Gamm Giunti e Civita con il Comune, a Palazzo Reale fino al 20 maggio) inizia con la trascrizione di una lettera di Tiziano al "molto poderoso signor" Filippo d'Asburgo, futuro re di Spagna, figlio dell'imperatore Carlo V. Stregato, come tutti i potenti d'Europa, dal talento del "nuestro primer pintor". È l'11 ottobre 1552. Tiziano, parlando di un suo quadro, nomina (per la prima volta in lingua italiana, sottolinea Lucco) la parola "paesaggio".

La sfilata dei dipinti, di qualità diseguale, alcuni bellissimi, altri così così (non tutte le richieste di prestito sono andate a buon fine), disposti su pareti dipinte di rosso (forse troppo intenso), accompagnati da generose didascalie, comincia con un bel Crocifisso nel cimitero ebraico di Giovanni Bellini, ambientato in un paesaggio dove una città murata incontra la campagna. Di Giorgione, assente la *Tempesta veneziana* (riconosciuta già da Gombrich come uno dei primi autentici paesaggi della storia dell'arte), arriva dagli Uffizi la meno esaltante

Prova del fuoco di Mosè,

coi personaggi in primo piano rimpiccioliti per lasciare spazio

alla natura. Accanto, la *Santa Caterina di Alessandria* del Basaiti esibisce un dolce viso peruginesco in un sereno contesto bucolico: capanna con tetto di paglia, donna che trasporta l'anfora dell'acqua, panni stesi ad asciugare.

Ed ecco il primo Tiziano, una

Sacra Conversazione giovanile, dove la Madonna (noblesse) è separata dal paesaggio mediante un telo, mentre i volti del santo e del donatore sono ritagliati in chiaroscuro tra gli alberi, e sullo sfondo si indovina il profilo azzurro delle montagne, forse le Dolomiti amate dal pittore cadorino. Altri due Tiziani campeggiano nella sala dedicata ai tramonti: *Tobiolo e l'Angelo* e *l'Adorazione dei pastori*,

già attribuita a Francesco Vecellio, restituita da Lucco al fratello. Due preziose Madonne di Cima da Conegliano testimoniano che il paesaggio non era soltanto invenzione di fantasia

ma anche affettuosa e concreta cartolina ricordo. Il castello alle spalle delle vergini domina ancora oggi Conegliano. Mentre dietro alla sua bellissima Trinità Jacopo Bassano ritrae il monte e il fiume di casa, Grappa e Brenta. Le poderose mura che si scorgono nella Susanna e i vecchioni di Lorenzo Lotto documentano invece un capitolo storia urbanistica e militare: quando le città cercano di proteggersi dal nuovo “furore delle artiglierie” (Guicciardini).

La mostra ha il pregio di far riscoprire al grande pubblico alcuni “minori” di sorprendente qualità. Come Lambert Sustris, fiammingo trapiantato in laguna. Nel suo Noli me tangere la Maddalena è una dama più sedotta che intimorita da Gesù, e lo spazio dell’incontro è un superbo giardino all’italiana. Accanto al quadro, un video illustra gli affreschi di Sustris nella villa dei Vescovi di Luvignano (Padova), recentemente restaurata dal Fai. Chiude il percorso un modesto Narciso del Tintoretto, riscattato da un delizioso cammeo fuori tempo massimo: Tiziano si prepara alla prima prova di pittura spremendo, ragazzino, il succo dei fiori per ricavarne i colori. Opera, 1857, dello scozzese William Dyce, il pittore preferito dalla regina Vittoria. Tiziano ormai è uscito dalla storia ed è entrato nel mito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA